

◆ *I paesi Opec restano divisi in vista del summit di marzo sulle quote di produzione del greggio. Letta propone: monitoriamo i prezzi a livello locale*

Petrolio alle stelle Vertice anti-inflazione a Palazzo Chigi

Ancora aumenti record per la benzina
Nel mirino del governo le tariffe Rc auto

ROMA È ormai allarme rosso sul fronte petrolifero. Le quotazioni del greggio non accennano a rallentare la corsa al rialzo e viaggiano intorno ai 30-32 dollari al barile, la divisa Usa continua a rimanere sopra le duemila lire ed i prezzi dei carburanti, in Italia, registrano di giorno in giorno nuovi record innescando l'emergenza-inflazione. Da oggi super e verde segnano i nuovi massimi di 2.155 e 2.070 lire al litro, registrando un rialzo di ben 30 lire in una sola settimana.

Si tratta di un guadagno preoccupante, visto che per ogni 70 lire di rialzo del prezzo dei carburanti in un mese gli esperti stimano un riflesso sull'andamento dell'inflazione pari ad un incremento mensile dello 0,1%. Ma non ci sono solo i carburanti a preoccupare il governo: l'oro nero rischia infatti di ricadere con un effetto boom-rang sull'intero sistema paese. Dalle bollette elettriche e del gas, all'aumento dei prezzi alla produzione per i rialzi dei costi energetici e, quindi, di quelli al consumo. Insomma, se l'allarme petrolio non rientra, l'Italia rischia di ral-

lentare la ripresa e mancare gli obiettivi macroeconomici (inflazione all'1,2% nel 2000). Una preoccupazione che ha visto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema scendere in campo, domenica scorsa, sollecitando un confronto con le parti sociali per esaminare una strategia di contenimento dei fenomeni distortivi e speculativi. E ieri a palazzo Chigi D'Alema, i ministri del Tesoro, Amato e dell'Industria, Letta, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Micheli ed il consigliere economico del presidente, Rossi, si sono riuniti a lungo per studiare le misure da proporre alle parti sociali. Tra le ipotesi di intervento il ministro dell'Industria ha indicato il monitoraggio dell'andamento dei prezzi a livello locale, che il suo ministero ha già avviato, in collaborazione con l'Unioncamere, per vedere se nelle varie aree del paese c'è chi mette in atto tendenze speculative. I ministri hanno poi esaminato le tendenze dell'inflazione per singoli capitoli di spesa e voci tariffarie, con particolare riferimento al settore assicurativo. Sono da escludere, per ora, altri in-

LA PRODUZIONE DEI MEMBRI OPEC	
Secondo l'accordo di riduzione della produzione firmato il 1° aprile 1999, in milioni di barili per giorno	
Arabia Saudita	7,44
Iran	3,36
Venezuela	2,72
Emirati Arabi uniti	2,00
Nigeria	1,89
Kuwait	1,83
Libia	1,23
Indonesia	1,19
Algeria	0,73
Qatar	0,59
TOTALE	22,98 MILIONI

Fonte: Datastream

terventi diretti per contenere il prezzo della benzina, come chiede la Cisl. Il governo infatti è già intervenuto sull'unica leva in suo possesso, la fiscalità, ed ha ridotto di 40 lire al litro il prezzo delle benzine e del gasolio. E anche se - come sostengono i benzinai - avrebbe un ulteriore margine di altre 30 lire di defiscalizzazione, di più non pare intenzionato a fare. Non aiuta neanche la trattativa triangolare tra governo, petrolieri e gestori sulla ristrutturazione della rete di distribuzione, che è in una fase distallo.

Gli occhi restano quindi puntati sul fronte internazionale da dove però continuano ad arrivare segnali non confortanti. L'Opec è diviso e continua a tenere i mercati con il fiato sospeso sulla sua futura politica produttiva, innervando gli umori e spingendo le quotazioni a nuovi massimi degli ultimi 9-10 anni. Il Brent, il greggio di riferimento europeo, ieri è schizzato vicino ai 30 dollari al barile (sui 32 dollari il greggio Usa a New York) spinto dai segnali contrastanti provenienti dal cartello che sembra ormai diviso in vista

del vertice del 27 marzo prossimo. Iran, Libia e Algeria non sono infatti intenzionati a rivedere i tagli produttivi alla base del forte rialzo del greggio degli ultimi mesi. Altri, tra cui Arabia, Venezuela e Messico e Kuwait punterebbero invece ad un incremento di circa un milione di barili al giorno. Un aumento dell'offerta che comunque, vista l'attuale tensione, non sarebbe sufficiente a ridimensionare in maniera sostanziale le quotazioni. E, come se non bastasse, ieri sui mercati è arrivato anche l'effetto maltempo nel mare del Nord con due dei principali impianti norvegesi (1,4 milioni di barili di produzione al giorno) fuori uso per l'impossibilità delle petroliere di attraccare sulle piattaforme. Un quadro sul quale pesa, e non poco, anche la debolezza della lira. Ogni 30 lire guadagnate dal biglietto verde si traducono infatti in circa 5 lire di aumento dei prezzi dei carburanti. E solo negli ultimi 10 giorni il dollaro ha preso oltre 60 punti sulla lira. Circa 10 lire degli ultimi aumenti di benzina e gasolio sono quindi legati solo alla debolezza del cambio.

Euro ancora in affanno rispetto al dollaro
Gli analisti:
«È colpa della Bce»

ROMA Euro ancora in affanno, ieri. La moneta unica non riesce a riprendere terreno su dollaro e yen. Anzi, ieri rispetto alla divisa giapponese ha perso valore: ieri occorre solo 103,47 yen per comprare un euro, venerdì ne servivano 104,17. Rispetto al dollaro, invece, l'euro ha mantenuto a fatica il rapporto di cambio a 0,96, ovvero sotto la parità. La moneta statunitense quindi adesso vale sempre sopra le 2 mila lire. Secondo gli analisti, alla debolezza dell'euro concorrono vari fattori congiunturali. Ma la sfiducia è legata principalmente alla decisione assunta dalla Banca centrale europea di giovedì scorso di non alzare i tassi. I mercati, in sostanza, giudicano debole la politica monetaria della Bce: l'istituto di Francoforte - secondo molti esperti - non è capace di imporre una propria linea di condotta e si muove solo a ricambio delle decisioni della Federal Reserve. Ma in questa maniera l'euro risulterebbe troppo esposto alla scelte di Alan Greenspan e perciò poco appetibile per gli investimenti.

Diverso il discorso della debolezza rispetto allo yen. Secondo gli operatori, l'impennata della moneta giapponese è dovuta essenzialmente a operazioni di conversione delle valute estere da parte delle società giapponesi, in vista della chiusura dell'anno fiscale (31 marzo). «La riconversione in yen è però solo uno dei fattori del rialzo della moneta giapponese - sottolinea un analista - L'altro è il diffuso sentimento negativo nei confronti dell'euro, che rispecchia il disappunto degli investitori per la politica che sta conducendo la Bce riguardo i tassi di interesse».

Sulla questione dei tassi ieri si è soffermato il presidente della Bundesbank, Ernst Welteke, sostenendo che i mercati non devono sperare in misure di breve termine intese a sostenere l'euro. Welteke in un'intervista pubblicata da Capital ha detto: «Non penso che in questo modo si riesca a raggiungere una stabilizzazione duratura del livello dell'euro», aggiungendo che la valuta europea ha potenziale di apprezzamento sulla base della sua forza interna. In altri termini, per l'economista tedesco non servono interventi tampone. L'euro deve trovare forza facendo leva sull'effetto di traino che l'economia europea in questa fase dovrebbe fornire. Gli investitori però per adesso non hanno riposto fiducia nella valuta unica. «Siamo in una fase difficile - sostengono alcuni operatori - i guadagni folli dei titoli tecnologici nell'e-borse più importanti stanno stravolgendo i flussi di danaro. In questa maniera la liquidità si muove in maniera schizofrenica, imprevedibile. E spesso irrazionale. Ma l'euro ha comunque un alto potenziale di crescita. E solo questione di tempo».

CONGIUNTURA

Cantarella (Fiat):
la ripresa è partita
in tutta Europa

■ L'Italia si trova in una fase di ripresa ma, non avendo più la svalutazione della lira a disposizione, «dobbiamo migliorare la produttività del sistema». E quanto ha affermato l'amministratore delegato Fiat, Paolo Cantarella, a margine di un convegno sull'e-business. «È indubitabile - ha sottolineato il manager della società del Lingotto - che ci sia una ripresa a livello europeo, che però è ancora distante da quella registrata negli Stati Uniti che dura da otto anni. Rispetto all'andamento europeo - ha aggiunto Cantarella - la ripresa italiana è più flebile ed ora, non avendo più la svalutazione, dobbiamo migliorare la produttività del sistema».

Fmi, ancora confusione sulle candidature Amato non conferma ma incassa il sì di Berlusconi: «È un italiano»

ROMA Ancora grande è la confusione sulla prossima presidenza del Fondo monetario internazionale. Dopo l'affossamento del candidato europeo Koch-Weser da parte degli americani resta in piedi l'ipotesi di Giuliano Amato. Niente di ufficiale, però. Anzi per restare al protocollo ancora ieri sia il cancelliere tedesco Schroeder sia il presidente della Commissione Ue Romano Prodi hanno ribadito di sostenere Koch-Weser come «unico candidato» comune. «Il migliore», ha specificato Prodi smentendo per il momento la presentazione ufficiale di Amato. E lo stesso ministro del Tesoro italiano si è ritratto imbarazzato di fronte alle domande dei giornalisti a proposito di una sua scesa in campo. «Mi fate domande con questi microfoni, a me che non rispondo mai», si è limitato a ri-

spondere. Amato incassa comunque il consenso sulla sua candidatura del capo dell'opposizione Silvio Berlusconi: «Come abbiamo sostenuto la nomina di Prodi a presidente della Commissione Ue perché italiano, così saremmo ben lieti di vedere un altro italiano alla guida del Fmi». Per il ministro degli Esteri Lamberto Dini il futuro direttore generale del Fmi dovrà godere di un appoggio ampio, «indispensabile» per reggere questa istituzione «con autorità». «Bisogna trovare un candidato che abbia un vasto consenso, il Fondo non si gestisce con il 51%», ha detto di rientro da una visita in Iran. Una maggioranza larga esclude comunque Caio Koch Weser. L'attuale sottosegretario alle Finanze di Berlino, infatti, aveva ottenuto appena il 43% nel primo voto informale a scrutinio segreto, scon-

tando il netto no degli Usa. A questo punto la palla è in campo tedesco: il cancelliere Gerhard Schroeder dovrà trovare una via d'uscita presentando una nuova candidatura o accettando di spostare l'appoggio dei Quindici su un altro candidato europeo gradito agli Usa. In questi giorni oltre ad Amato sono circolati anche i nomi degli inglesi Kenneth Clark e Andrew Crockett. Quanto all'ex ministro delle finanze nipponico, Eisuke Sakakibara, ha ottenuto in un sondaggio informale tra i membri del board Fmi, il solo supporto di Giappone e Thailandia. Sakakibara ha raccolto il 9% e Stanley Fischer, americano, vice di Camdessus e attuale presidente pro tempore ha raggiunto il 12%. Ieri della candidatura europea hanno parlato ad Hannover Prodi e Schroeder.



Romano Prodi P. Mueller/Reuters

Salvi: il Paese è fuori dalla fase difficile

■ «L'economia del Paese è uscita definitivamente dalla fase difficile, e sta imboccando con decisione la strada della ripresa». L'ha sottolineato il Ministro del Lavoro Cesare Salvi, intervenendo a Sassari alla cerimonia di apertura dello «sportello unico per le imprese». Secondo Salvi i dati reali della ripresa sono essenzialmente tre: il rapporto deficit/Pil all'1,9%, l'inflazione al 2% («appesantita esclusivamente dal prezzo del greggio») e il numero dei posti di lavoro creati nel '99, 600 mila in totale di cui 280 mila nel Mezzogiorno. «Ciò non significa - ha proseguito il Ministro - che non siano ancora presenti nel nostro sistema alcune rigidità da abbattere: quelle della flessibilità del mercato del lavoro, ma anche quelle del credito del settore assicurativo, dove sta prendendo corpo un oligopolio privato che fissa le tariffe con interesse». Commentando la situazione generale, Salvi ha aggiunto che, a fronte di una crescita degli ordinativi nell'industria, «non si registra altrettanta fiducia da parte dei consumatori, ma questo dipende da fibrillazioni politiche che risultano incomprensibili ai cittadini».

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

